

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1984

Omelie tenute da don Luigi Stucchi

22 luglio

... non esiste un cammino spirituale senza rischi e senza macchie; anzi, possiamo dire che più una persona si inoltra in un cammino di fede, ... più sembrano moltiplicarsi e acutizzarsi per lei le tentazioni.

29 luglio

Cosa succederebbe in noi se dovessimo perdere tutti i nostri averi, i nostri beni? Come reagirebbe il nostro cuore se qualcuno dovesse portarci via tutto? ... Il Vangelo, attraverso le parabole di questa sera, parla non solo di gioia, ma addirittura di gioia piena: "poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo".

Sapienza 12,13.16-19; Romani 8,26-27; Matteo 13,24-43.

A noi capita di oscillare tra un perfezionismo che non si realizza, con tutti gli slanci, tutti i progetti, ma anche con tutte le delusioni, e una rassegnazione che finisce per lasciare tutto come prima, con tutte le indifferenze, con tutti gli atteggiamenti passivi che non producono nulla di nuovo.

La liturgia che stiamo celebrando ci ridona un grande equilibrio, ci apre a comprendere il mistero della presenza del bene e del male nella vita. Se non esiste un campo dove cresce soltanto il grano, ma dove il grano si mescola con la zizzania, dobbiamo dire che non esiste una chiesa di uomini perfetti, ma esiste un popolo in cammino, con tutte le debolezze, le miserie, le attese, le promesse. Così non esiste il bene allo stato puro, perfetto, trasparente, ma esistono germi di bene che sono in crescita, che si vanno rafforzando e che si devono misurare ogni giorno con la realtà dello uomo; c'è una tensione, c'è una fatica, c'è una pazienza e una vigilanza.

Così non esiste un cammino spirituale senza rischi e senza macchie; anzi, possiamo dire che più una persona si inoltra in un cammino di fede, nel cammino spirituale e più sembrano moltiplicarsi e acutizzarsi, per lei, le tentazioni. Il mistero del regno è una presenza che va crescendo, ma l'uomo nemico che scompiglia le leggi di crescita del regno, che tenta di scompigliarle, è pure una presenza.

Allora bisogna essere disincantati e pazienti, bisogna essere rigorosi, ma, insieme, tolleranti, esperti, consapevoli, in grado di discernere il bene dal male, senza però infierire su chi sperimenta la lotta tra il bene e il male, sia che si tratti di un'altra persona, sia che si tratti di te stesso; non infierire neanche contro di te.

Le parabole che ci sono state donate alla nostra riflessione, questa sera, sono le parabole della pazienza e della vigilanza; non sono le parabole nè dell'esaltazione, nè della rassegnazione. Sono piene di fiducia e di serenità, conoscono realmente qual è la condizione dell'uomo, qual è la condizione della chiesa in cammino, sanno che il mistero del regno è all'opera, ma riconoscono insieme tutte le insidie. Questa una prima indicazione che viene dalla parola che abbiamo ascoltato.

Ma forse è possibile leggere le parabole, in particolare la parabola del seminatore che semina il buon seme nel suo campo, in un'altra direzione.

Oggi noi siamo colpiti più dal male che dal bene, anche perchè il male, purtroppo, fa più notizia del bene ed è più propagandato che non il bene; ma, se è vero che non esiste il campo dove c'è solo il grano, è anche vero che non esiste campo dove c'è solo zizzania, dove c'è solo male; cioè non esiste il male in una condizione solo negativa. Non è il male l'ultima parola del nostro cammino di uomini pur fragili e deboli.

Se la zizzania è seminata in mezzo al grano, se il male convive con il bene significa che proprio là, dove siamo colpiti dal male, siamo interrogati a fondo dalla presenza della zizzania, c'è comunque molto grano, molto bene, magari da scoprire, per il quale ringraziare il Signore e per il quale attendere che ti porti frutti abbondanti, che maturi in pienezza secondo il disegno di Dio.

Il male potrebbe colpirci in prima battuta, potrebbe anche insinuare nei nostri cuori il senso della sfiducia, dello scoraggiamento, ma proprio questa realtà, che stiamo celebrando, ci apre gli occhi per vedere vicino alla zizzania il grano che cresce con una forza che non è sua, è la forza di Dio. Il Bene è Dio, Dio è il solo Bene, Dio opera costantemente per il Bene.

Siamo allora invitati a leggere tutti gli avvenimenti personali, di famiglia, di gruppi, addirittura di popoli interi, come un cammino lungo la storia, che però ha dalla parte del bene, per la forza del bene, il suo segno più luminoso e più forte. Siamo come portati in una linea di fiducia, di ottimismo, anche se il compiersi del bene passa attraverso un'attesa tanto spesso dolorosa.

Il tempo del raccolto comunque verrà perchè è sempre una misericordia del Signore che opera in mezzo al male, come bene che vince, che è più grande dello stesso male (ce lo ha ricordato la prima lettura di questa sera) e perchè c'è sempre un gemito che è il gemito dello Spirito (ce l'ha voluto ricordare S. Paolo nella seconda lettura) che purifica continuamente tutto quanto di male è presente nella storia dell'uomo.

Allora queste parabole del regno sono anche le parabole dell'attesa, soprattutto le parabole della speranza del regno di Dio alla luce del quale dobbiamo leggere tutti gli avvenimenti; non è qualcosa di astratto o di estraneo, non è una storia parallela che sta nel campo accanto, ma sta dentro il campo segnato dal Padre. Anzi!, il regno di Dio è parte viva, è dimensione decisiva della nostra storia tanto inquieta e tanto segnata dal male. Questo non ce lo nascondiamo, ma i nostri occhi leggono più a fondo nel male e vedono dispiegarsi questo orizzonte di Dio che, attraverso il suo Spirito, rende feconda ancora la nostra esistenza, la rende feconda nel bene e costruisce il suo disegno.

Siamo indotti ad essere più sereni, ad essere e a vivere con un cuore più in pace; non per idealismo superficiale, non per una lettura disattenta al male che pure c'è, ma per una comprensione più profonda del cammino dell'uomo che è, comunque, cammino dove Dio è presente, dove Dio opera. Opera con il suo perdono, opera con il suo Spirito, opera con il suo amore.

Ecco, se qualche pena, se qualche oscurità, se qualche timore ha segnato questo giorno, vediamo di segnarlo adesso nella luce della serenità e della speranza che viene dal mistero del regno, ritrovato in tutta la sua grandezza e in tutta la sua bellezza.

Proviamo insieme a pensare ad una ipotesi abbastanza strana, abbastanza assurda, ma che non è detto che non si verifichi proprio mai; anzi, una ipotesi che qualche volta temiamo.

Cosa succederebbe in noi, se in questo momento o in qualche altro momento dovessimo perdere tutti i nostri averi, tutti i nostri beni? Come reagirebbe il nostro cuore se qualcuno o qualcosa, qualche fatto imprevedibile dovesse portarci via tutto?

Ognuno dovrebbe dare una risposta personale a questo, ma tentiamo di darne una che potrebbe avere un valore per tutti. Forse diventeremmo molto tristi, preoccupati, tanto più tristi e preoccupati quanto maggiori sono i beni in nostro possesso. Forse ci sentiremmo così defraudati, senza sicurezza, senza garanzie, addirittura potremmo sentirci senza futuro, il che vuol dire senza speranza.

Questa è una ipotesi, eppure, vedete, c'è qualcuno che sceglie liberamente, decisamente, con tutto il cuore, con tutte le forze, di perdere tutto quello che ha, di rinunciare a tutto quello che è e, addirittura, questa scelta, questa decisione, qualcuno riesce a compierla con gioia, con tanta libertà nel cuore, anzi è una scelta che accresce la libertà.

Il Vangelo, attraverso le parabole di questa sera, parla non solo di gioia, ma addirittura di gioia piena: "poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compera quel campo".

Lo dice il Vangelo, ma lo dicono anche tanti fatti in mezzo a noi; persone che sanno scegliere così, piene di gioia, ci sono ancora. Non sono ricordi di un passato che non esiste più, non sono frutto di alcune fughe fuori dal mondo, sono l'espressione attuale di alcune scelte di vita radicale.

E' il caso, anche molto vicino a noi, di una ragazza del nostro oratorio, della nostra comunità parrocchiale, che alcuni anni fa ha lasciato la sua vita, i suoi legami e che, dopo un cammino di preparazione, proprio domenica prossima, consacrerà se stessa al Signore con i voti di obbedienza, castità e povertà; e sarà gioia grande, gioia piena per lei e per coloro che avranno la possibilità di partecipare, di condividere questo momento.

La scelta della consacrazione della propria vita al Signore è la traduzione concreta, attuale, delle parabole evangeliche di questa sera.

Lasciare tutto quello che si è, tutto quello che si ha, nelle mani di un altro, anzi, perdere tutto questo per appartenere ad un altro: a Dio.

Vedete, sembrerebbe inattuale, ma accade, e contro i fatti non vale nessuna obiezione; sembrerebbe che debba accadere il contrario, cioè che meno beni ci sono e più tristezza e preoccupazione dimorano nel cuore, dall'altra parte più beni ci sono e più gioia dimora nel cuore. Invece c'è in gioco una realtà che sconvolge e rovescia questa logica, è troppo immediata per essere vera questa logica oper essere vera sempre, se vogliamo.

Una realtà è in gioco che non è solo qualcosa di più preziosa, di più grande, ma che è in se stessa tutto, tutto ricapitola in sé, anzi tutto supera in sé e, nella luce di questa realtà, ogni altra cosa, ogni altra persona, ogni altro legame si fa così relativo, prende una luce così diversa, da poter essere sacrificato, o addirittura da dover essere sacrificato, offerto, cioè lasciato, perduto, appunto.

Questa realtà si chiama "regno di Dio", si chiama "Dio e il suo amore", una realtà che è simile al tesoro nascosto nel campo di cui parla Matteo questa sera, è simile alla perla preziosa.

C'è una lettura, in questa celebrazione, che ci aiuta a capire ancora meglio questa realtà: è la seconda lettura, quella di S. Paolo, ai cristiani di Roma. L'apostolo spiega, al di là delle similitudini del tesoro nascosto nel campo e della perla preziosa, che il regno di Dio corrisponde alla predestinazione da parte di Dio, perchè ciascuno di noi diventasse conforme all'immagine del Figlio suo. Predestinazione: c'è una volontà di Dio che precede la nostra vita e va oltre la nostra vita, chiamandola, in profondità, ad essere come Lui, da sempre nel suo amore, lo vuole. C'è una predestinazione estremamente e totalmente positiva; viene dall'amore di Dio, è il suo regno che desidera farvi entrare nel suo amore; o meglio, se vogliamo, il suo regno è la nostra vita che entra nel suo mistero di amore. Ecco che allora noi sperimentiamo che cosa è il suo regno, oltre il tesoro nascosto nel campo, oltre la perla preziosa.

S. Paolo spiega ancora meglio; dice che non solo c'è questa volontà di Dio, questa predestinazione da parte sua, ma c'è un'azione continua di Dio per portare a compimento in noi questo progetto.

Il brevissimo brano della lettera ai Romani porta, nella sua seconda parte, un crescendo fortissimo di azione da parte di Dio proprio per realizzare in noi il suo regno: "quelli che ha predestinati", predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, dice S. Paolo riguardo a Dio, "li ha anche chiamati, quelli che ha chiamati li ha anche giustificati", li ha purificati nel loro cuore, li ha resi giusti per appartenere da sempre nel loro cuore, "quelli che ha giustificati li ha anche glorificati". Dio opera questo.

Occorre che noi abbiamo sempre davanti agli occhi la preziosità di questa predestinazione per non confonderla e non barattarla con nessun altro bene, per non rischiare di trovarci alla fine della nostra vita, avendo fatto scelte non in sintonia con questa predestinazione, dalla parte di coloro che la parabola, la terza parabola del Vangelo di questa sera, presenta come i pesci cattivi che, alla fine, resteranno senza entrare in questa beatitudine eterna.

Occorre avere lo sguardo corrispondente a questo mistero che Dio ci rivela e ci dona per non rischiare di perdere per sempre. Chi non è disposto a perdere i beni che passano finirà per perdere l'unico bene che resta. C'è un problema di scelte che costantemente accompagna i nostri passi; impegno di scelte proprio per entrare in questa realtà, entrare in sintonia con questa volontà di Dio che comporta due atteggiamenti o virtù, se vogliamo.

Il primo atteggiamento è quello della saggezza; ce l'ha presentato ampiamente, con termini molto belli, con una preghiera molto profonda, la prima lettura di questa sera, tolta dal libro dei Re: la saggezza di Salomone che sa discernere il bene e il male, ciò che è vero e ciò che non è vero ^{ed è} ~~sono~~ fallace, ciò che dura ^è ~~la~~ consistenza in Dio, ciò che invece passa e ^{da} ~~da~~ un tramonto immediato e facile diventa, deve diventare la saggezza di ciascuno di noi perchè non abbiamo a compiere passi nel vuoto, ma passi che invece ci fanno entrare sempre di più nel mistero di Dio.

Dovremmo chiedere, anche noi questa sera, il dono della stessa saggezza: sapere discernere, con cuore limpido e retto, quello che conduce al

bene, quello che è il bene, quello che invece conduce la vita dell'uomo fuori dalla verità.

Ma non basta la saggezza, non basta discernere, vedere, capire, occorre un altro atteggiamento, purtroppo molto raro, difficile a trovarsi, ma estremamente necessario: è l'atteggiamento del coraggio. Il coraggio di decidere secondo quella saggezza che fa luce ai nostri passi.

Penso che sia proprio l'assenza della saggezza e l'assenza del coraggio a lasciare tanti cristiani, allo stesso modo, giorno dopo giorno, senza compiere un passo che costruisca la vita secondo il disegno del Signore. La stessa assenza di saggezza e di coraggio è tra le cause principali dell'assenza della gioia; se non si decide non si può costruire, se non si costruisce nella verità non si può essere contenti.

Quella pienezza di gioia, che abbiamo visto all'inizio essere presente nel cuore anche in assenza di tutti i beni di questo mondo, ma in presenza di Dio, diventa una proiezione lontana, quasi una ipotesi impossibile, una esperienza che non è alla portata di chi non decide; e non decidere domani, decidere oggi, oggi per oggi! Domani? Certo, ma per domani! Ogni momento deve essere vissuto in questa rettitudine e in questa fortezza interiore, deve essere portato nella grande costruzione della vita e non deve andare perduto nè perchè si decide male, nè perchè non si decide.

Così nella pigrizia, nella incertezza si trascinano giorni dopo giorni, si resta stanchi, il che è ancora poco, ma si resta vuoti, il che diventa peggio, soprattutto si resta tristi, il che è fatale.

Vorrei che davvero tu fossi con tanta gioia nel cuore, ma, credo di non andare errato di molto, se dubito che questa gioia ci sia, perlomeno che ci sia una gioia piena. Però te l'auguro di cuore, ti invito ad interrogarti in verità e a rispondere: ma io sono contento? Io conosco questa esperienza della gioia piena di cui ci ha parlato il Vangelo di questa sera? E se non la conosco, perchè? Che cosa mi manca? O se vuoi, che cosa ho di troppo che non corrisponde al mistero della chiamata di Dio sulla mia vita?

Sii saggio, almeno per un momento, sii deciso, almeno per un momento. Ci sono momenti nella vita che valgono una vita; questo può essere un momento di grazia così.

Libro dei Re 3,57-12 ; Romani 8,28-30 ; Matteo 13,44-52.